



La prima squadra è composta da Simone Spinicchia e Csaba Molnar (nella foto) e Guglielmo Pinzoni.

Semplicemente spettacolare

di Gabriele Botti

NUMERO 8 ITALIANO, PONGISTA PROFESSIONISTA, SIMONE SPINICCHIA (33 ANNI) È UNO DEI PERNI DELLA SOCIETÀ TENNIS TAVOLO LUGANO (STTL). ALLENATORE-GIOCATORE, SI OCCUPA DEI RAGAZZINI ALLE PRIME ARMI COME DEI GIOCATORI CHE FORMANO L'OSSATURA DELLA SQUADRA ÉLITE CHE MILITA NELLA SERIE A SVIZZERA FREQUENTANDO STABILMENTE LE PARTI NOBILI DELLA CLASSIFICA. SPORT DI NICCHIA, MA CHE TUTTI ALMENO UNA VOLTA ABBIAMO PRATICATO, IL TENNISTAVOLO FA DELLA SPETTACOLARITÀ IL SUO PUNTO DI FORZA.

Alzi la mano chi non ha mai giocato a tennistavolo, o a ping pong, per dirla in modo popolare. Occupazione tipicamente estiva, questa disciplina è conosciutissima anche alle nostre latitudini, anche se i praticanti attivi – ovvero coloro che fanno parte di una società – non sono molti.

A Lugano il movimento pongistico è piuttosto vivace e la cinquantina di giocatori su cui può contare la Sttl lo stanno a testimoniare. «Si tratta di un buon numero», conferma Spinicchia. «Chiaramente si vorrebbe sempre di più, ma siamo anche consapevoli che la concorrenza degli altri sport è serratissima e che ci sono discipline ritenute più attrattive. Ma non ci lamentiamo: vedere, come oggi, una decina di ragazzi che si allenano è una bella soddisfazione». Abbiamo incontrato Spinicchia in via al Chioso a Lugano, nella palestra polisportiva. E in effetti c'è un bel movimento. «Siamo fortunati di avere una struttura come questa. La possiamo sfruttare quotidianamente, il che non è altrove così scontato. E più ci si allena meglio è». L'occhio attento di Simone segue i suoi pupilli e puntuale arrivano le correzioni, gli incitamenti e le indicazioni di rito. «Allenare per me è un piacere. Mi sento perfettamente a mio agio in questa veste come lo sono in quella di giocatore. Una completa l'altra. E devo ringraziare questa società che conferma nel tempo la sua solidità e la sua serietà».

Come si arriva al professionismo? «Direi in modo del tutto naturale, nel mio caso: ho sempre praticato questo sport, dapprima per puro divertimento, poi sempre più seriamente». A 16 anni il debutto nella serie A italiana e successivamente in nazionale. Quanto conta per un ragazzino poter sperare di approdare un bel giorno ai massimi livelli? «Be', tanto, e vale per qualsiasi sport. I nostri giovani sanno che la prima squadra gioca in A e parecchi di loro hanno l'obiettivo di arrivarci. È un bene che gli stimoli siano elevati, anche se poi non tutti ce la fanno. Poco male, però: ciò che conta è che si prosegua a frequentare questa sala».

La cultura del lavoro è essenziale: chi vuole raggiungere un buon livello deve anche essere pronto a impegnarsi a fondo. «Esatto. Questo sport è aperto a tutti, ma un conto è il gioco e il divertimento – concetti peraltro importanti – un altro l'agonismo. È una disciplina che si impara in fretta, ma che per perfezionarla richiede tanto tempo e parecchia dedizione. All'inizio si lavora sulla naturalezza del movimento, ripetendolo più e più volte. Alla fine è la tec-



Gioco nato in Inghilterra

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, non sono gli asiatici ad avere inventato questo gioco: il tennistavolo affonda infatti le radici nell'Inghilterra di fine XIX secolo e deriva, come il tennis, dal badminton, a sua volta praticato sin dal Medioevo. Nel 1884 compare per la prima volta il termine «tennis tavolo» in un catalogo commerciale del venditore di articoli sportivi F.H. Ayres. All'epoca si utilizzava una pallina di caucciù,

un'asse fungeva da rete e le racchette assomigliavano a quelle da tennis. Nel 1890 un ingegnere inglese scoprì durante un soggiorno negli Stati Uniti delle palline in plastica destinate a un gioco per bambini e gli venne l'idea di utilizzarle nel tennistavolo. Funzionò. A quel tempo cambiò radicalmente anche l'attrezzo usato per colpire la pallina (che sino ad allora assomigliava a un tamburello) e nacque la moderna racchetta in legno. La tela gommata (sostituiva i primi rivestimenti in sughero) arrivò invece nel

Grinta, passione e tecnica: ecco il 12.enne Fedor Averjev

Dalla Russia con... furore

Allora Fedor, come sta andando l'allenamento? «Bene! Per me entrare qui è sempre una bella cosa. Mi piace tantissimo giocare e allenarmi. So che è importante impegnarsi se si vuole migliorare. Io ho iniziato da poco, ma vedo che i risultati arrivano. Sono davvero contento».

E qual è il tuo obiettivo sportivo? «Un giorno vorrei giocare a livello internazionale e vincere un titolo importante. Vincere è bello, anche se molto, molto difficile. So cosa devo fare, mi alleno tre volte alla settimana e anche a casa gioco appena posso».

La tua vittoria più bella? «Sono stato il miglior Under 13 in Ticino e ho potuto partecipare al campionato svizzero giovanile. È andata come è andata, ma è stata un'esperienza fantastica. Ho capito che in altri parti della Svizzera il livello è ancora più alto e aver giocato contro ragazzi più forti di me è stato uno stimolo incredibile».

Come sei arrivato a questo sport? «Non lo so bene... In famiglia nessuno lo pratica, tutti preferiscono il calcio e ho un fratello che ha vinto il campionato junior russo. A 5-6 anni ho iniziato a giocare per puro divertimento, ma

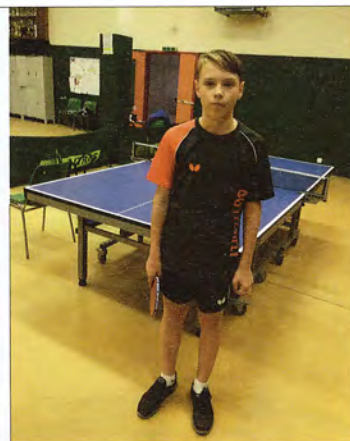
non pensavo che sarebbe diventato il mio sport. Dal 2016 faccio parte di questa società e sono contento della scelta».

Cosa ti piace del tennistavolo?

«La velocità! È una disciplina velocissima, che non ti fa respirare. Ci sono scambi lunghissimi e faticosi, dove la pallina corre a ritmi pazzeschi. Poi, mi piace il fatto che si migliora giorno dopo giorno e stare con i miei amici del club, sfidarci, prenderci un po' in giro, divertirvi assieme».

Hai degli idoli, dei modelli?

«No, nessuno in particolare. Ap-



Il giovane talento Fedor Averjev.

pena posso guardo le partite in televisione, cerco di imparare dai più bravi cosa bisogna fare e cosa no. Certo, per ora mettere in pratica quello che vedo non è così facile...».

La storia del club di Lugano

La Società Tennis Tavolo Lugano nasce con il nome di Ping Pong Club Lugano nel 1950 per merito di un gruppo di amici capeggiato da Walter Beenen. Dal 1950 al 1970, anno in cui la Città mette a disposizione di tre società (judo, scherma e tennistavolo) l'attuale palestra polisportiva, i pongisti si devono adattare a giocare in diversi luoghi: il bar Morenzoni, il Circolo ricreativo italiano, il bar Torri, il salone Cosmo di Massagno, il bar Minerva di Loreto, la Pergola e la sala Gigantos. Grazie all'interessamento delle tre società citate, nel 1968 il Municipio di Lugano decide di ristrutturare la sede della Net-tezza urbana in via al Chioso e ricavarne tre palestre consegnate il 23 aprile del 1970. Grazie a questa nuova situazione, la società, diventata nel frattempo Stt Lugano, è l'unico sodalizio in Ticino e fra i pochi in Svizzera a poter offrire una sala permanente ai suoi soci.

Nelle stagioni 2013 e 2014 la prima squadra ha raggiunto per due volte la finale e si è laureata vice-campione svizzero di A (miglior risultato della sua storia). In 50 anni oltre 600 persone hanno fatto o fan-



Luca Colombo, presidente del sodalizio.

no parte del club e oggi i membri sono oltre 90, una cinquantina dei quali giocatori attivi. Il settore agonistico annovera quattro squadre che allineano giocatori dai 10 fino ai 50 anni e oltre. L'attuale presidente è Luca Colombo. Altre informazioni su www.sttlugano.ch.

nica a fare la differenza e a far pender l'ago della bilancia da una parte o dall'altra. Poi, al di là del talento, emerge la volontà. Chi ha le doti necessarie ed è davvero motivato raggiungerà il suo obiettivo». Intanto, davanti a noi, i ragazzi imperturbabili proseguono il loro allenamento. La corsa verso la seria A è lanciata!

1902. Molto presto il gioco si espanse su tutto il continente europeo, importato dai turisti e dagli studenti. Il suono della pallina che sbatte contro il tavolo e la racchetta darà origine alla creazione del termine onomatopoeico «ping pong».

In Asia il tennistavolo sembra invece essersi diffuso solo alla fine del XIX secolo, ma si formò subito una grande scuola che domina tuttora la scena mondiale. La nazione che possiede il maggior numero di praticanti è la Cina.



Simone Spinicchia, allenatore-giocatore del club di Lugano.